

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 37 (1965)
Heft: 1

Buchbesprechung: Riviste

Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



RIVISTE

Dalla «Allgemeine schweizerische Militärzeitschrift»

gennaio 1965

«Il nostro esercito alla soglia del futuro» è il titolo di uno studio edito dalla più importante (e non solo numericamente) sezione della SSU — quella di Zurigo e dintorni — che festeggia il centenario di fondazione¹⁾. La Rivista lo recensisce ampiamente e molto favorevolmente, ne riproduce anzi il capitolo conclusivo. Le idee principali esposte nell'opuscolo sono:

Missione dell'esercito è di affermare l'indipendenza del paese verso l'esterno. Per far ciò necessita chiarire le possibili minacce alla nostra indipendenza per prepararsi ad affrontarle. Queste minacce vanno dalle violazioni sporadiche alla neutralità nel quadro di un conflitto inglobante i nostri vicini, all'attacco politico senza azioni militari cruente, condotto parallelamente sul piano della politica estera ed interna attraverso la distruzione della fiducia nelle autorità e pressioni economiche, politiche e militari, all'attacco vero e proprio (con mezzi conven-

zionali o nucleari), alla pressione psicologica immane che può emanare dalla minaccia di distruzione totale del paese con le armi più terribili. Ognuna di queste minacce esige una risposta appropriata, alla quale debbono collaborare non solo l'esercito e le autorità, ma ogni cittadino. Su un piano più specificamente militare lo studio analizza la nostra attuale concezione di difesa e formula proposte per il futuro, in particolare: estensione della meccanizzazione, rafforzamento della difesa antincarro, modernizzazione dell'artiglieria, trasporto di truppe con elicotteri, rafforzamento del genio, utilizzazione dell'elettronica, specie per la condotta della guerra aerea, nuova dotazione in apparecchi della aviazione, munizione atomica e, attraverso questo rafforzamento materiale, maggior fiducia nelle nostre possibilità.

La AMSZ invita alla discussione sui temi trattati nello studio citato (e sullo stesso argomento ricorderemo la importante confe-

¹⁾ «Unsere Armee an der Schwelle der Zukunft», Sekretariat AOG, Postfach, 8021 Zürich.

renza del Cdt. di corpo Züblin alla stessa SSU di Zurigo). Ciò è senz'altro necessario, ma ci si può chiedere se non sia utile dappri-ma una chiarificazione internazionale ed interna del nostro paese. Solo sapendo ciò che si è oggi e ciò che si vuole e può essere domani si può giungere a vedere chiaramente cosa e come occorre costruire, ma anche difendere. Accenniamo infine, per il lettore interessato, che la discussione sull'armamento atomico del nostro esercito e sulla protezione civile è ripresa, da qualche tempo, sulla stampa anche a grande tiratura della Svizzera interna.

Il magg. Sonderegger espone un sistematico confronto tra i lessici utilizzati per il servizio d'informazione dalla NATO e dal Patto di Varsavia. Notevole è la maggior precisione dei termini dell'opera in uso nei paesi orientali.

Il I. Ten. Wyss riferisce su esperienze fatte con l'impiego del f. ass. nella neve in occasione di un corso centrale. Preponderante in queste esperienze la parte avuta dal Cap. Filippini, che ne ha scritto direttamente nella nostra Rivista.

Alcune misure di carattere tecnico e tattico che permettono di abbreviare il tempo tra la richiesta di fuoco ed il tiro dell'artiglieria vengono esposte dal ten. col. Wächter.

La divisione americana ha abbandonato la sua organizzazione

in cinque elementi (Pentomic) per comporsi di tre brigate. Queste a loro volta raggruppano un numero variabile di battaglioni, di mezzi di sostegno e di rifornimento, oltre che di mezzi provenienti dalla base divisionale. Notevole l'aumento della potenza di fuoco e la dotazione di armi atomiche tattiche alle formazioni inferiori.

Le interessanti considerazioni del col. Aellen sul problema della difesa da truppe aeroportate giunge alla conclusione che inevitabile è, per noi, una forte dotatione di elicotteri da trasporto e, eventualmente, da combattimento.

Nelle rubriche notiamo un articolo dedicato al problema della propaganda per il nostro paese e le nostre istituzioni: un tema particolarmente scottante oggi, nel quadro di una discussione che interessa parecchi organi di stampa d'oltre Gottardo, con speciale riferimento all'attività della Sezione esercito e focolare.

Concludono numerose notizie di attualità militare.

febbraio 1965

In apertura di fascicolo il ten. col. SMG Tobler fa un ampio giro d'orizzonte sulle prospettive di sviluppo della nostra artiglieria. Essa è stata modernizzata dal punto di vista organizzativo e dei procedimenti di tiro di questi ultimi anni, ma la dotazione in armi e materiale è rimasta praticamente

stazionaria dalla fine della seconda guerra mondiale. È giunto ora il momento di fare quel passo innanzi che, per le caratteristiche del nostro esercito, deve essere il più lungo possibile, affinchè poi, per qualche anno, non vi sia bisogno di nuovi ammodernamenti. Per plasmare il futuro dell'artiglieria occorre tener conto di tre fattori: avantutto del fatto che non potremmo mai disporre che di una quantità limitata di fuoco, e che questo dev'essere perciò assai preciso; del fatto poi che non potremo rivoluzionare l'artiglieria ma solo farla evolvere, abbandonando, è vero, tutto ciò che è sорpassato, ma mantenendo ciò che ancora è valido; infine, considerando come i problemi relativi allo sviluppo dell'artiglieria si pongono in modo diverso nell'altopiano e nelle alpi. Ora, quali sono i campi che assolutamente debbono venire rinnovati?

Prima di tutto urge dotare le **formazioni meccanizzate**, destinate a decidere le sorti del combattimento nell'altopiano, di una artiglieria che possa mantenere con loro il contatto, quindi montata su cingoli: che sappia sviluppare in brevissimo tempo una potenza di fuoco decisiva a carattere di sostegno generale (AU) con calibri maggiori di quelli delle formazioni sostenute (i carri hanno in buona parte cannoni da 10,5), con un grado d'efficacia accettabile su obiettivi più estesi e protetti di un tempo, dotata di nuova munizione (granate fumo-

gene / incendiarie / dirompenti allo stesso tempo), capace di difendersi da attacchi di carri armati, protetta dalle radiazioni e dalle schegge. Praticamente si tratta di montare cannoni di un calibro che si aggirerà sui 15 cm. su telai di M 113, proteggendoli tutt'attorno con sufficiente corazzatura. Un secondo punto importantissimo da chiarire è quello dell'artiglieria di corpo d'armata in relazione alla questione dei missili. Mentre singoli missili a raggio d'azione relativamente ampio (tra i 5 ed i 100 km.) sarebbero l'arma ideale per formare una artiglieria di corpo d'armata o d'esercito, non dobbiamo dimenticare che un grado di efficacia ragionevole viene raggiunto, da queste armi, solo se esse vengono dotate di testata atomica. Auspicabili, ma al massimo al livello divisionale, sono batterie di razzi multipli, a testata convenzionale, che tuttavia non dovrebbero avere una dispersione maggiore di 1 km.² per salve a 20/30 km. di distanza. Un ulteriore punto da esaminare è quello della direzione del tiro in relazione particolarmente al riconoscere gli obiettivi, alle trasmissioni e alle operazioni a carattere tecnico nella zona delle posizioni. Per riconoscere gli obiettivi specie se questi sono (come nella difesa o nella protezione dei fianchi, spesso a grande distanza) occorre impiegare tutti i mezzi che ci dà la tecnica: misurazione del suono, impiego radar e degli infrarossi, della tecnica fotografica da osser-

vatori fissi o aerei (Drones), riunendoli in un battaglione d'informatori d'artiglieria a livello di corpo d'armata. Nelle trasmissioni l'automatizzazione dovrebbe consentire di diminuire gli errori (almeno il 50% degli errori di tiro nasce in questa fase) e di accelerare il procedimento, ad esempio formulando una sola volta su tastiera al posto d'osservazione i dati tecnici relativi ad un tiro, e facendo in modo che questi vengano comunicati automaticamente a tutti i posti interessati. Gli elementi di tiro dovrebbero venir definiti da un calcolatore inserito sulla via di trasmissione e dovrebbero poi venir riportati direttamente sui cannoni, dotati anch'essi di servomotore. Per ciò che riguarda le operazioni a carattere tecnico nella zona delle posizioni (misurazioni, messa in parallelo ecc.) esse debbono svolgersi, nelle formazioni di artiglieria cingolate, rapidissimamente e senza che l'equipaggio abbandoni la protezione offerta dalla corazzatura. Ogni veicolo dovrà quindi disporre di apparecchi in grado di definire la posizione in relazione ad un punto di origine fissato, ma anche di dare le correzioni in elevazione e derivazione relative alla posizione del veicolo sul terreno. Infine, lasciando da parte l'artiglieria delle formazioni meccanizzate, appare opportuna l'introduzione, presso le divisioni di campagna, almeno di un gruppo di cannoni semoventi di grosso calibro. Presso le divisioni di frontie-

ra si potrà utilizzare il materiale che diverrà libero riarmando le formazioni meccanizzate. L'artiglieria delle divisioni di montagna infine, deve rispondere a nuove esigenze: attraverso l'impiego generalizzato degli elicotteri nemici, le possibilità di spostamento sono assai diminuite per noi, e sarà quindi necessario attribuire in partenza una data parte dei mezzi artieristici ad un dato settore. Ciò implica maggior bisogno di mezzi e di comandanti di tiro. Necessaria è, in montagna, piuttosto una buona adattabilità delle traiettorie che non una lunga gittata. Per spostare le basi di fuoco, ma anche per l'osservazione, elicotteri sono di grandissima utilità. Concludendo, se si sono ammodernate truppe leggere e fanteria sarebbe un controsenso non sviluppare l'artiglieria.

«Si può ancora salvare la guerra?» è il paradossale titolo di una piccola antologia di scritti di persone che della guerra si occupano, dai pacifisti come Bohr, Russell, Jungk, ai militari come Taylor, Miksche.¹⁾

Se ci permettiamo, dopo averla letta, di consigliare al lettore di esaminarla, non è con il deliberato proposito di creare confusione di idee, ma piuttosto perchè in questo volumetto si riflette buona parte della discussione attorno alla guerra del futuro, discussione

¹⁾ «Ist der Krieg noch zu retten?» Scherz-Verlag, Bern 1963. Fr. 3.50.

che assume, all'estero, proporzioni assai vaste e che da noi, stranamente, non ha che un'eco assai ridotta. Eppure, nel futuro, è poco probabile che il nostro paese abbia un destino differente da quello del resto dell'Europa. Il cap. SMG Däniker, recensendo nella ASMZ questa antologia, le fa un rimprovero che sicuramente è giusto: troppo spesso, almeno nei brani riprodotti, gli autori si perdono in speculazioni, dimenticando il contesto reale della situazione di oggi, che è quello della profonda divergenza ideologica. Su questo piano, che, ci sia permesso di aggiungere, passa dentro di noi e di ogni altro uomo, nascono i presupposti che definiranno l'evoluzione del mondo anche nel campo militare. Pare, dice il cap. Däniker, che da noi ci si sia rassegnati a considerare come date le nuove condizioni nelle quali potrebbe svolgersi una guerra. Esse invece esigono un profondo ripensamento.

«Guerra di elicotteri» è il titolo di un interessantissimo studio del col. SMG Kessler. Egli rifà lo sviluppo delle manovre che la nona divisione ha sostenuto nello scorso autunno, contro una brigata del ridotto, mettendo al suo posto un nemico dotato di mezzi modernissimi, in particolare elicotteri. Le conseguenze, illustrate da chiari schizzi, sono impressionanti, e le conclusioni per il difensore riguardano parecchi punti che brevemente tocchiamo. Ogni

opera fortificata dev'essere occupata, mentre al difuori, esposti alle esplosioni atomiche, debbono rimanere soltanto pochissimi militi. È da ricordare l'effetto di accecamento che l'impiego, specie notturno, dell'arma atomica porta con sé, effetto che può durare per diverse ore. Il problema della difesa da questo effetto non è ancora stato risolto da nessuno. Un impiego di elicotteri nella misura possibile al nemico non entra per noi in considerazione, non da ultimo anche perchè l'impiego presuppone il dominio dello spazio aereo. Ma singoli elicotteri e piccole formazioni possono egualmente operare. Battaglie tra elicotteri sono per noi utopia. Abbiamo bisogno sì di gran numero di questi mezzi, ma per il trasporto di truppa ed il rifornimento decentralizzati. La lotta contro gli elicotteri (anche armati) nemici dev'essere condotta con tutte le armi a disposizione, ma specialmente con il cannone antiaereo da 20 mm., per le cui formazioni si può pensare ad un impiego ampiamente decentralizzato, così da poter servire alla protezione non di oggetti, ma di zone. Nella guerra con impiego di elicotteri l'importanza del possesso delle alture diventa ancora maggiore. In essa deve essere usato regolarmente il sistema della difesa a riccio, in quanto si ignora da dove può giungere il nemico nei prossimi minuti. Le distruzioni debbono essere ad un alto grado di prontezza, di modo che un'esplosione ato-

mica le faccia saltare, e non elimini solo i congegni di accensione e gli uomini che li debbono servire. Distruzioni stradali debbono avvenire su di una lunghezza di almeno 15 m., perchè i mezzi nemici permettono senza difficoltà di passare distruzioni sino a 10 m. ca. Il mascheramento va sempre meglio curato. Sicuramente, nel futuro, un nemico impiegherebbe elicotteri in massa. Essi permettono, in terreno montagnoso, il pieno sviluppo del principio del movimento, che solo può dare un senso alla potenza di fuoco che ormai si è in grado di usare.

Bivacco nella neve è il titolo di un articolo del cap. Filippini, per il quale rimandiamo alla pubblicazione in esteso in questo stesso fascicolo della RMSI.

L'istruzione delle pattuglie, che siano d'esplorazione, fisse, di caccia, di collegamento o di sorveglianza, è un compito che esige fantasia, ma anche preparazione

ampia e precisa. Alcuni punti da ricordare: allenamento fisico, modo di muoversi nel terreno, mascheramento, osservazione, conoscenza del terreno nel quale è previsto l'impiego, uso della carta e della bussola, rapporti, abbreviazioni e segni convenzionali, schizzi, trasmissioni radio, esercitare e chiarire i concetti militari, tecnica della data d'ordine, conoscenze del nemico. Per i diversi tipi di pattuglie si aggiungono singoli punti. Un materiale particolare deve essere a disposizione.

Un generale grigionese al servizio degli austriaci, morto nel 1912 rivive in un'interessante schizzo storico/biografico: è il generale Arthur Heinrich Sprecher von Bernegg.

Concludono il fascicolo le interessanti ed aggiornate rubriche: dalle pubblicazioni militari straniere, la nostra opinione, eserciti stranieri, bibliografia.

cap. Riva